

come per l'Oratorio di Bach — di un uditorio compiaciuto e plaudente; e la presentazione dell'oratorio di Heinrich Schütz (1585-1672), a cura del « Collegium Musicum » e sotto la direzione di Massimo Bruni. L'arte pensosa, profondamente religiosa e umana dello Schütz — nato cent'anni giusti prima di Bach, come questo in Sassonia, vero anello di transizione tra la magnificenza decorativa della scuola veneziana dei due Gabrieli e lo spirito tedesco

fu nobilmente rievocata in quest'opera, che è tipica espressione della rappresentazione musicale della « Passio » secondo il racconto evangelico, che è oggetto quasi esclusivo dell'oratorio tedesco. Esercitarono l'oratorio di Schütz i solisti signore Sisto e Sacchi, tenori Pace e Bellussi, baritono Pautasso e basso Ferrein, con l'orchestra d'archi del « Collegium » e il coretto misto concertato da Bettina Lupo.

Il *Messia* haendeliano fu diretto da Vittorio Gui, con l'orchestra della RAI, il coro, già citato, di Bonaventura Somma, le signore Gatti e Ribacchi, il tenore Munteanu e il basso Boris Christoff.

*

Passando dall'antico al moderno, dobbiamo segnalare un'opera nuovissima e di eccezionale importanza: il *Concerto funebre per Duccio Galimberti* di Giorgio Federico Ghedini, presentato per la prima volta a Torino, dopo le due recenti applauditissime esecuzioni di Roma e di Firenze.

Raramente ci è avvenuto di ascoltare un'opera moderna così attuale, viva, poetica, e libera da ogni tirannia di formula da ogni scoria o residuo di preconcetto sistema: Ghedini è arrivato con questa nobilissima e commossa creazione, degna veramente dell'uomo alla cui memoria è dedicata, alla completa libertà artistica: libertà da ogni uggiosa disputa di vecchio e di nuovo, di attuale, di rivoluzionario, di tradizionale. Tutti i mezzi (e neppur si tratta di eclettismo, perchè il modo dell'espressione è veramente personale, moderno, e, in fondo, unitario) sono qui impiegati a seconda delle esigenze dell'arte, senza paura di scontentar questo o quello, ma direttamente allo scopo, che è, come altri disse ottimamente, quello di esprimere « i termini ideali e pratici della moralità attiva, di un messaggio umano e spirituale »: quattro momenti lirico-liturgici su testi sacri latini, intonati da tenore e basso, con orchestra d'archi, due tromboni e timpani, conclusi in pezzi singoli (dal che il richiamo al *Concerto*) improntati ciascuno a un particolare carattere, ma convergenti tutti nell'aspirazione e affermazione d'una verità spirituale e morale.

Il *Concerto* del Ghedini ebbe un'esecuzione di rara adeguatezza ed efficacia, nella magistrale concertazione di Mario Rossi, e nel contributo solistico del

tenore Munteanu e del basso Bruscantini, interpreti pieni di fervore e di rispettosa comprensione del testo e dello spirito.

Il successo fu schietto e unanime, con lunghe ovazioni all'autore e agli interpreti.

Il ricco programma della serata comprendeva pure l'elegante « suite » *Gli uccelli di Respighi*, il *Concerto* per violino e orchestra di Mendelssohn, nel quale fu apprezzato solista Sirio Piovesan, e tre frammenti dello strawinskiano *Petruska*, nella rinnovata versione strumentale, che Mario Rossi, applauditissimo, rese con smagliante ricchezza e incisività di colori e di ritmi.

*

Nel campo della musica da camera, le serate si coordinarono opportunamente quanto a programmi ed esecuzione, in un certo tono di omogeneità, con maggior profitto e compiacimento degli uditori.

Specialmente importante il ciclo di tre concerti beethoveniani del Quartetto Busch, che presentò (per la Pro Cultura) gli ultimi quattro quartetti e i tre, dedicati al conte Rasmowsky, dell'op. 59.

Per avvicinarsi a Beethoven — anche delle opere estreme, le più dense ed ermetiche — pochi interpreti possono agevolare la via all'uditore, quanto e come Adolfo Busch e il suo quartetto. La perfezione tecnica di trent'anni or sono, non mai meccanizzata e fatta « cifra » — unita di consapevolezza e di sempre rinnovato entusiasmo, la comprensione profonda del messaggio beethoveniano, fecero ancora una volta il miracolo.

Altro ciclo assai seguito fu quello, cui già s'è accennato, del pianista Borowsky per gli « Amici della Musica », con tre concerti, dedicati rispettivamente a Bach, Beethoven e Chopin. Assai discussa l'interpretazione dei due primi autori, per certe deformazioni e disuguaglianze stilistiche, unanimemente lodata quella di Chopin, rappresentato da un'ampia scelta di opere belle e importanti, che rivissero in una splendida realizzazione tecnica, e in bella completezza di significazione poetica.

* Una gustosa serata schubertiana fu offerta dagli « Amici della Musica », a mezzo del trio Santoliquido - Ferraresi - Amfitheatroff, eccellente e noto complesso, che si presentava per la prima volta in questa nuova formazione, succeduto Aldo Ferraresi al violinista Pelliccia (che aveva fatto parte del complesso per molti anni), poi al Brero, che gli era seguito per breve tempo. Furono eseguiti i due trii, op. 99 e 100, e la Sonatina op. 137 n. 1 per violino e pianoforte.

Il *Wiener Oktett*, pure invitato dagli « Amici della Musica », complesso davvero ottimo per virtù individuale di esecutori e per concordia di intenti, eseguì il *Settimino* di Beethoven e l'*Ottetto* di Schubert.